

Recensione a: Elettra Stimilli, *Filosofia dei mezzi. Per una nuova politica dei corpi*, Neri Pozza, Vicenza 2023, pp. 223.

FRANCESCO MICHELE DUINO^{*}

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/2245>

^{*} Francesco Michele Duino è laureato in Filosofia ed è studente del corso di laurea magistrale in Scienze Filosofiche presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

La relazione dei *mezzi* con i *fini* e la disposizione gerarchica secondo cui sono stati ordinati; la concezione, radicata nella storia della filosofia occidentale, della vita orientata teleologicamente ad uno *scopo finale* universale, a cui debba in ultima istanza essere volta l'azione umana; la preminenza accordata alle istanze della *ragione* sulle esigenze del *corpo*; i processi di precarizzazione e svalutazione del lavoro imposti dall'organizzazione neoliberale contemporanea; la definizione dello spazio privato come ambito del politico e delle attività di *cura* e *riproduzione* come elementi teorici e politici fondanti per ripensare la dimensione sociale: sono questi i temi centrali che nel suo recente lavoro Elettra Stimilli affronta e discute.

Il volume, intervallato da un prologo, un intermezzo ed un epilogo di carattere aneddotico e storico-narrativo, è composto da due parti precedute da un'introduzione. L'autrice, già dalle prime pagine, illustra apertamente l'approccio metodologico e il posizionamento politico che investono la sua indagine. È dichiarata con chiarezza, infatti, la derivazione marxiana, e quindi materialista, del suo gesto analitico di porre al centro della riflessione i “mezzi” anziché i “fini”, e di riconoscere la rilevanza politica che viene loro negata, malgrado la funzione strutturale che svolgono all'interno dello spazio sociale: “è con Marx, cioè, che i mezzi esplicitamente assumono una valenza politica” (p. 114), scrive infatti Stimilli.

Il concetto di “mezzi” richiama un'ampia pluralità semantica e si accorda coerentemente a diversi contesti e diversi settori. Nella trattazione si riferisce segnatamente alla dimensione materiale dell'esistenza, al corpo, alle pratiche di cura e di riproduzione connesse alla vita sensibile e alle tecniche che *con* e *attraverso* il corpo si producono e si utilizzano. La tecnica, in particolare, è tra le questioni a cui viene riservato maggiore spazio nell'economia del testo, insieme alla disamina e alla critica delle posizioni che su di essa hanno elaborato i grandi pensatori della tradizione filosofica occidentale. Nella prima parte del testo, intitolata “Le ragioni dei mezzi”, viene infatti mostrato come la dimensione tecnica e strumentale dell'esistenza umana sia stata, a torto, in tale tradizione da un lato separata dalla condizione strettamente naturale del corpo – ricondotta quest'ultima all'ambito della elementare sopravvivenza legato al campo della biologia e allo stato animale – e dall'altro costantemente subordinata alla realizzazione di uno *scopo finale* individuato dalla ragione, a cui i mezzi tecnici vengono forzatamente orientati. Nel Novecento, in Occidente,

quando ogni prospettiva teleologica sembrava naufragata, la tecnica, in ragione della sua estraneità ad ogni scopo finale universale, è apparsa come il luogo di generazione dello stato di nichilismo da cui l'uomo era afflitto, diventando, perciò, l'oggetto privilegiato di severe critiche da parte di pensatori dal calibro di Horkheimer, Adorno, Arendt e Heidegger, con cui Stimilli ingaggia un serrato corpo a corpo senza riserve.

Connessi direttamente alla tecnica, che è strumento della loro realizzazione, i “fini” sono concepiti, viceversa, come le “anticipazioni” prodotte dalla ragione che prefigurano e stabiliscono lo scopo al quale i mezzi – e dunque i corpi e l'intera esistenza materiale – devono tendere per acquisire il proprio *senso*: è la posizione alla base della *filosofia della storia*, di cui Hegel è il più celebre teorico e a cui nel testo non vengono risparmiate le critiche.

All'interno di questo quadro concettuale emerge con chiarezza come – a partire da Aristotele, passando per Kant, Hegel, Weber, la Scuola di Francoforte, Löwith, Arendt, fino ad arrivare ad Heidegger – il *logos* occidentale, seppur con diverse “anomalie”, abbia dato forma a un sistema gerarchico in cui i mezzi sono subordinati ai fini, il corpo alla mente e la prassi alla teoria, legittimando nella storia pratiche di sfruttamento e di oppressione.

L'operazione che con questo testo Stimilli intende realizzare non consiste, però, nel meccanico rovesciamento della gerarchia che antepone i fini ai mezzi, bensì nella progettazione di una strategia teorico-pratica di riequilibrio, che sprigiona le molteplici potenzialità dei “mezzi” e ponga fine al dominio millenario che la ragione ha perpetrato sul corpo. Il progetto di questa nuova e radicale prospettiva filosofico-politica – che realizza, inoltre, l'inclusione della tecnica e della *sopravvivenza* nel discorso politico ed ha il carattere della *nonviolenza* – prende le mosse dalle posizioni di Spinoza e di Nietzsche per intrecciarsi con l'elaborazione teorica di Walter Benjamin. Stimilli fa riferimento ad alcuni scritti fondamentali del filosofo berlinese (tra cui, in particolare, *Sulla critica della violenza*), che avrebbero dovuto confluire nell'opera mai realizzata della *Politica*, per rintracciare lo strumento che liberi i fini e i mezzi da uno “scopo finale univoco” da cui traggono il senso, e aprire la strada a una pluralità di fini propria dei mezzi e ad una legittimità dei mezzi al di là dei fini. L'autrice lo trova nel concetto di “mezzi puri” (tra i quali è annoverato il linguaggio) elaborato da Benjamin: tali “mezzi puri”, in quanto sganciati dai fini e dallo scopo stabiliti dalla ragione nel diritto (naturale e positivo),

rinviano sia a se stessi che a finalità molteplici, in una dinamica definita nei termini di una “teleologia senza scopo finale” (pp. 93-104).

Il riequilibrio del valore dei termini tentato dall'autrice si completa, infatti, quando viene evidenziato che senza la dimensione corporea dei mezzi, della cura e della riproduzione – attività che non si riducono all'ambito del biologico, ma che al contrario si caratterizzano per essere il luogo di tecniche e di strategie complesse – non solo non sarebbe possibile alcun esercizio della ragione, ma sarebbero impediti, di fatto, la generazione e la sopravvivenza della vita stessa. Il corpo, perciò, non è esclusivamente “mezzo” in vista di un “fine” da raggiungere, ma diventa altresì, con Stimilli, *causa* al contempo del movimento che genera l'azione e dei molteplici fini che la ragione stabilisce – in una tensione teorica che conferisce rinnovata centralità politica alla vita sensibile.

La spinta che innerva questo articolato processo secolare attraverso cui la filosofia occidentale ha gerarchizzato ipostaticamente i mezzi rispetto ai fini ha avuto lo scopo – denuncia l'autrice – di impiantare e legittimare un ordine in cui a dominare fosse il maschio bianco occidentale. Se, infatti, la ragione è prerogativa esclusiva dell'uomo bianco occidentale – l'unico che di essa può fare uso per stabilire i fini e lo scopo finale da cui i mezzi e i fini stessi sono prodotti –, le donne e chiunque non sia uomo bianco occidentale subiranno la dominazione riservata a chi viene relegato esclusivamente all'ambito del corporeo. Ecco svelata la ragione per cui il corpo, il campo della cura e della riproduzione e la sfera privata sono stati gli elementi dell'esistenza umana continuativamente esclusi dalla politica, insieme a tutti quei soggetti che alla dimensione del corpo sono ridotti. In questa direzione, l'analisi acquisisce ancora maggiore incisività nel momento in cui viene condotta sulle questioni di genere e viene orientata all'individuazione dell'oppressione, scaturita dal binarismo mezzi-fini, subita dal corpo femminile.

Nella seconda parte del testo, “Corpi che insorgono”, dove l'adozione della prospettiva di genere – anticipata nell'introduzione – viene attivata in maniera compiuta, l'obiettivo diventa allora “smascherare e criticare il ruolo politico dei corpi delle donne come mezzi di riproduzione” (p. 14). La premessa è che al capitalismo appartiene il meccanismo tradizionale di subordinazione dei mezzi ai fini in quanto attraverso l'*espropriazione* e lo sfruttamento dei mezzi si persegue il fine della produzione e dell'accumulazione della ricchezza fine e se stessa – con il conseguente monopolio del potere politico ed economico da

parte del capitale. Da ciò segue un centrale confronto con la teoria marxiana e con la feconda tradizione del femminismo materialista che da essa è derivata (il riferimento è a Leopoldina Fortunati, Mariarosa Dalla Costa, Silvia Federici e Selma James), da cui emerge come con la trasformazione del sistema capitalistico (*fordista*) nel modello neoliberista contemporaneo (*postfordista*) non sia venuto meno il rifiuto del riconoscimento della cura e della riproduzione – da cui scaturisce la *forza-lavoro* – e non sia stata attribuita la centralità politica che spetterebbe loro in quanto funzioni indispensabili per il sostentamento del sistema sociale. Ma, al contrario, si sia addirittura allargato il numero dei settori e delle attività che sono coinvolte nel processo di estrazione di valore, precarizzazione, svalutazione ed esclusione dal discorso politico, in un fenomeno definito di “femminilizzazione del lavoro” (p. 167) dove ad essere colpiti sono anche le attività storicamente ad appannaggio esclusivo dell'uomo.

In opposizione a queste pratiche di dominio scaturisce, infine, l'urgenza di rivendicare nelle attività di cura e di riproduzione, attraverso una ridefinizione dei loro significati – attinti principalmente da Foucault (la *cura di sé*) e dal femminismo (la *riproduzione sociale*) – ed evitando ogni ricaduta “essenzialista”, i paradigmi di azione a cui riferirsi per trasformare e rinnovare l'intero spazio della vita sociale.

In definitiva, con questo suo lavoro Stimilli riesce nell'intento di individuare gli elementi teorici che hanno favorito l'affermazione e il radicamento dell'ordine capitalistico-patriarcale, di restituire valore al corpo femminile, al lavoro invisibilizzato di cura e di riproduzione, e di alimentare con degli strumenti filosofico-politici la potenza della lotta di liberazione femminista: in un processo di riappropriazione dei *mezzi* in cui in gioco, in ultima istanza, è la ribellione dei *corpi* alle forze da cui vengono oppressi.